



In serata il Guardasigilli a Palazzo Chigi. A giorni il gruppo giustizia della maggioranza varerà una proposta

# Giustizia, l'Ulivo gela Flick

## I leader ridimensionano il documento del governo

ROMA. La strada di una soluzione per Tangentopoli è ancora lunga e irta di ostacoli. Ieri mattina, nel vertice a Palazzo Chigi con Prodi e Veltroni, i segretari dei partiti della maggioranza hanno rinviato la discussione nel merito a data da stabilire. Nessun via libera alle proposte del ministro Flick. Apprezzamento formale per lo sforzo compiuto dal governo che però è solo un «utile contributo a un dibattito da approfondire in sede di maggioranza». Ma le valutazioni sono ancora troppo difformi per prevedere un accordo a rapida scadenza. E ieri pomeriggio la riunione del gruppo di lavoro deciso dal coordinamento dell'Ulivo, presenti i capigruppo e responsabili giustizia di Camera e Senato (presente anche Di Pietro), ha dedicato alla discussione sull'informativa del Guardasigilli non più di mezz'ora, per passare poi ai temi all'ordine del giorno. Sintomatici i giudizi del capogruppo dei Verdi alla Camera, Paissan («Abbiamo ascoltato Flick, poi però ci siamo dedicati ai problemi veri, quelli che interessano 50 milioni di italiani. La soluzione per Tangentopoli è solo una piccolissima tessera dell'enorme problema della giustizia»), ed el capogruppo dei senatori Ds, Salvi («Flick ci ha consegnato un testo che poi approfondiremo. Non è questa la priorità»).

La lunga maratona sulla giustizia inizia a Palazzo Chigi intorno alle 12. Il presidente del Consiglio Prodi, in apertura, riferendosi alle indiscrezioni e al polverone sollevato, chiede scusa ai presenti «per il modo in cui arriviamo a discutere di queste cose». Ricorda, però, di aver già anticipato in un passaggio della sua relazione al coordinamento dell'Ulivo, l'intenzione del governo di lavorare ad una ipotesi di uscita da Tangentopoli. Cita il passaggio. Ma il malumore resta.

### RETROSCENA

ROMA. «Scusate, la divulgazione del documento sulla giustizia è stato un incidente». Prodi sperava che questo bastasse per ricucire con la sua maggioranza, sperava che i segretari dei partiti che lo sostengono - convocati ieri a palazzo Chigi - accettassero il testo sulla giustizia «uscito» dal governo e «comparso» su Repubblica prima del vertice. Ma non è stato così, né è bastato agli esponenti del governo dire che nella riunione dell'Ulivo, venerdì, Follenza aveva accennato all'esistenza della bozza del governo.

I partiti si sono sentiti scavalcati, messi in un angolo e il documento, poi, non li ha convinti. Ufficialmente è stato dichiarato che è nella sostanza buono. Ma poi a sentirli uno per uno, i segretari, scopri che il documento è «inconcludente», «assurdo», «contraddittorio», ecc. E comunque il battibecco che è seguito nella riunione serale del coordinamento giustizia dell'Ulivo spiega

Qualcuno interrompe: «Questo è un dibattito a corso forzoso». È Flick ad illustrare sei pagine fitte di proposte «per il futuro» e «per il passato». Un documento finalizzato a «conseguire l'obiettivo di una normalizzazione politica». Che non parla di indulto, ma solo di amnistia per i reati minori fino a 4 anni (esclusi quelli connessi a Tangentopoli) per decongestionare

ruzione, poi le riforme per la giustizia e solo alla fine si potrà discutere di eventuali provvedimenti per uscire da Tangentopoli». Per concludere: «Sono abbastanza scettico. Penso che tutto sommato i processi debbano svolgersi». Su un punto D'Alema e Bertinotti concordano: non deve esistere nessuna connessione temporale né logica tra questi provvedimenti



Fabio Fiorani/Sintesi

**Gianfranco Fini**  
«Una proposta unitaria? Vedremo. Per ora, la maggioranza è in preda alle convulsioni»

il traffico processuale in vista dell'istituzione del giudice unico. Flick propone in sintesi: l'unificazione dei reati di concussione e corruzione, l'estensione del patteggiamento, l'istituzione di una soglia penale dopo i 100 milioni sul finanziamento illecito della politica, e soprattutto, la super attenuante (ammissione dei fatti, restituzione). I segretari non lo ascoltano con entusiasmo.

Marini, Ppi, rileva le troppe contraddizioni insite nel «pacchetto» e alla fine vertice commenta fuori dai denti: «La riforma della giustizia non si fa con i blitz». D'Alema entra nel merito dell'amnistia: «Ricordiamoci che servono i due terzi del Parlamento, cioè anche i voti del Polo». E ribadisce l'iter: «Prima le norme anticor-

del governo e la commissione su Tangentopoli. In soldoni: la soluzione per Tangentopoli non può essere un'arma in più per cercare un compromesso con il Polo. Ma questa è una argomentazione che corre in vari interventi, anche in quello di Piro, Rete: «Non si possono presentare le proposte come terreno di scambio». Tanto che il ministro Maccanico si sente in dovere di replicare che «la proposta del governo non è sostitutiva rispetto a quella di inchiesta parlamentare su Tangentopoli». Il segretario di Prodi si dichiara tuttavia disposto a sottoscrivere la posizione del governo su giudice unico, depenalizzazione dei reati minori e amnistia (che esclude i reati di Tangentopoli). Per il resto, il verde Maccanico auspica il rin-

comunque il loro voto favorevole. Li Calzi si associa. Di Pietro lancia un appello per un voto unitario dell'Ulivo (ribadendo la sua contrarietà alla commissione). Si decide di rinviare la questione ai capigruppo. Poi si concordano un ordine metodologico: il gruppo di lavoro dovrà predisporre, per il prossimo fine settimana, un documento complessivo, il progetto dell'Ulivo sulla giustizia. Ci si dividerà in due sottogruppi (cui parteciperà anche Prodi): il primo affronterà la nuova normativa anticorruzione, il secondo la giustizia ordinaria (giudice unico, giudice di pace, depenalizzazione, funzionamento dei tribunali...). Le prime due riunioni, lunedì e martedì. E nella tarda serata Flick è tornato a Palazzo Chigi per consul-

## E D'Alema avvisa Prodi: «Temo l'effetto boomerang»

### Al vertice il premier si scusa per la fuga di notizie

bene come stanno le cose.

Flick, presentando il testo consegnato poche ore prima ai segretari: «Questo è dunque il documento del governo...». Salvi: «Perché, c'è stata una delibera del consiglio dei ministri?». Flick: «È un'ipotesi concordata con Prodi». Marianna Li Calzi: «Al massimo diremo che sono le proposte di Prodi e Flick». E il testo è accantonato. Una decisione pesante, che segna negativamente i rapporti tra maggioranza e governo e che ricompatta tutti i partiti, lasciando il governo in un isolamento che non è di buon auspicio alla vigilia del fatidico 23 settembre quando la Camera dovrà votare, a scrutinio segreto, l'istituzione della commissione per Tangentopoli.

Perché, naturalmente, le due cose - pacchetto giustizia e commissione - stanno insieme, e di questo si è parlato nelle due ore e mezza di colloqui a palazzo Chigi. Sono stati, infatti, Prodi e Veltroni, illustrando il

testo sulla giustizia, a introdurre l'argomento: ma quando il vicepremier ha insistito che ora la parola spetta al Polo, che deve decidere se

accettare la proposta dell'Ulivo - prima le riforme poi la commissione - Lamberto Dini non ha potuto fare a meno di dire: «Noi la commissione la vogliamo; proporre di farla slittare, praticamente di un anno, significa fare una provocazione al Polo».

Tutto il giallo del documento sulla giustizia, dicono i Verdi, ha un senso solo sapendo che Prodi e Veltroni proprio non sopportano l'idea della commissione Tangentopoli: ma come possono evitarla - dicono nell'anonimato i leader ambientalisti - quando si sa

che sarà votata, con molti dell'Ulivo che nel segreto dell'urna potrebbero «aggiungere i loro voti a quelli del Polo?»

«La situazione è grave», commenta uno sconosciuto Giorgio La Malfa, il primo ad intervenire nel dibattito, seguito da Luigi Mancorini.

«Walter, Romano, proprio non capisco il vostro tono stizzito», ha esordito il portavoce dei Verdi. È il vicepremier: «Non sono stizzito». «Si che lo sei», e il battibecco tra i due, che pure sono amici, è durato a lungo, senza sorprendere nessuno

più di tanto. Perché, è l'opinione generale, se fino a oggi Prodi e Veltroni potevano contare sul sostegno di molti della maggioranza, mentre

**Cesare Salvi durante la riunione di ieri al Senato ha attaccato il Guardasigilli: «Questo non è il documento del governo»**

### INTERVISTA

## Il capogruppo del Ppi al Senato: «Tante critiche al documento»

### Elia: «Le indiscrezioni? Mancanza di stile e forse ci sono problemi di costituzionalità»

Edi chi è, allora, il progetto? «Non si può dire neanche che il progetto sia del governo, perché non è stato mai esaminato dal consiglio dei ministri, ma non è nemmeno esclusivamente di Flick, perché ha avuto l'avallo del presidente del consiglio... Diciamo, dunque, che è un testo autorevole, ma che è stato assoggettato a un primo vaglio critico nei due interventi dell'onorevole Pietro Carotti responsabile della giustizia dei popolari, e dall'ex senatore Fernando Imposimato, per i socialisti. Prese di posizione, bisogna dire, molto motivate e molto analitiche».

**Analitiche e critiche?**

«Soprattutto la cosiddetta attenuante speciale dà luogo a dubbi di incostituzionalità. È stato rispettato il principio di eguaglianza? L'attenuante speciale riguarderebbe solo chi ha agito per la finalità del finanziamento illecito dei partiti. Non convince proprio. C'è poi il pericolo che un imputato per salvarsi millanti contribuzioni ai partiti la cui esistenza o no è difficilissimo provare. Ma c'è anche una contraddizione nell'impianto della proposta: ci siamo chiesti se si possa nello stesso tempo dare un giudizio negativo del finanziamento dei partiti, tanto da escluderli dall'amnistia e poi collegarli a un'attenuante così

tarsi con Prodi. Al termine dell'incontro, però, non ha voluto rilasciare alcun commento.

Dal Polo per tutto il giorno ancora fuoco di fila e in serata Fini sentenzia: «Non ci sono le condizioni per una ripresa del dialogo. La sinistra è in preda ad autentiche convulsioni».

**Luana Benini**

### PRIMO PIANO

## Per gli ex terroristi previsti benefici e pene alternative

LA PROPOSTA DEL GUARDASIGILLI
<p><b>PER IL FUTURO</b></p> <p><b>UNIFICAZIONE DEI REATI DI CORRUZIONE E CONCUSSIONE:</b> vengono punite «le condotte di indebita accettazione di utilità». Si prevede «un'attenuante ad effetto speciale» per il corruttore che «abbia agito dietro sollecitazione o induzione del corruttore».</p> <p><b>DEPENALIZZAZIONE DEL FINANZIAMENTO ILLECITO DEI PARTITI:</b> si prevede la «depenalizzazione al di sotto di una soglia quantitativa prefissata (forse cento milioni)». In sostanza, solo al di sotto dei cento milioni di finanziamento illecito scatterebbe una sanzione amministrativa, di competenza dei prefetti.</p> <p><b>ACCRESIMENTO DELLE POTENZIALITÀ INVESTIGATIVE:</b> Si prevede che il pubblico ministero «possa differire l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà e dei sequestri». Inoltre, ai vertici delle forze di polizia è possibile disporre «operazioni coperte»: si potranno così «simulare le condotte tipiche dei reati che si intende accertare».</p>
<p><b>PER IL PASSATO</b></p> <p><b>AMNISTIA SOLO PER I REATI COMUNI:</b> il provvedimento riguarderebbe i soli reati puniti con pene fino a quattro anni. Verrebbero perciò esclusi i reati tipici di Tangentopoli, compreso il finanziamento illecito dei partiti.</p> <p><b>ATTENUANTI SPECIALI PER I REATI NON AMNISTIATI:</b> per accelerare i processi relativi al finanziamento illecito e ai fatti di corruzione, s'introdurrebbe un'«attenuante speciale». Due le condizioni per ottenerla: la confessione e la restituzione di una somma «commisurata al ragguglio della pena detentiva».</p> <p><b>BENEFICI PENITENZIARI PER I TERRORISTI:</b> si prevede l'«ammissione al lavoro esterno o la concessione delle misure alternative alla detenzione anche parzialmente in deroga alla normativa in vigore». Escluso così l'indulto, s'introdurrebbe una «misura di portata generale, ma calibrabile con riguardo ad ogni singolo soggetto».</p>

ROMA. Chiudere Tangentopoli. E gli anni di piombo? Dev'essere sembrato strano (e in fondo inaccettabile) a Flick affrontare una serie di misure che vengono definite «deflative», quasi a segnalare una preesistente inflazione dei reati, senza fare i conti con ciò che resta della drammatica stagione del terrorismo politico. E il ministro di Grazia e giustizia ha avanzato, al vertice di ieri coi segretari dei partiti, la sua proposta. Non è l'indulto, ma una specie di allargamento della legge Gozzini da cui almeno un centinaio di ex terroristi ancora detenuti sono esclusi. Così Flick ha parlato della possibilità di concedere «l'ammissione al lavoro esterno o la concessione delle misure alternative al carcere» anche parzialmente in deroga alle condizioni previste dalla normativa in vigore. Non è l'indulto, di cui da anni ormai si parla (ma è noto che Flick non ha mai fatto il fido per questa soluzione) perché a parere del ministro e di una parte della maggioranza si tratterebbe di un provvedimento inopportuno. Ma sarebbe al tempo stesso una misura di portata generale e al tempo stesso calibrabile con riguardo ad ogni singolo soggetto. Nelle intenzioni di Flick una simile misura consentirebbe di riconsiderare quelle situazioni nelle quali il condannato, «per il lungo tempo trascorso dai fatti, per la straordinarietà delle condizioni che accompagnano la condotta criminosa, per la profonda evoluzione sia delle scelte sostanziali sia del quadro politico-sociale generale», sconta la pena in uno stato di detenzione che non rispetti i principi di «né le esigenze punitive né quelle rieducative, che della pena sono proprie». Una soluzione di compromesso fatta per ottenere il risultato dell'uscita di galera degli ex terroristi (in forme che vengono demandate ai magistrati di sorveglianza) senza dare un significato «politico» a tutto ciò. Sarebbe una sorta di uscita di fatto dalle pendenze degli anni di piombo, magari compiuta un po' in sordina. Flick (e anche Scalfaro), infatti, non aveva mai visto con buon occhio il provvedimento di indulto che era stato lungamente discusso in commissione giustizia alla Camera e che, in quella sede, alla fine era stato anche approvato da una ristretta maggioranza. D'altra parte l'indulto per essere approvato in sede parlamentare ha bisogno di una maggioranza qualificata di due terzi e l'opposizione, ancora forte sia di una componente della maggioranza (i Popolari) che di An, Ccd e pezzi di Forza Italia rende questa approvazione se non impossibile almeno difficilissima. Al tempo stesso i termini in cui il Guardasigilli ha illustrato il provvedimento sembrano sufficientemente «larghi» da permettere un uso di questo allargamento dei benefici anche in una caso anomalo: quello di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani.

**Rosanna Lampugnani**

ROMA. Presidente Leopoldo Elia, che ne dice di questa ingarbugliata vicenda della proposta Flick? Lei che coordina il gruppo di lavoro dell'Ulivo si sarà fatto un'idea delle ragioni di quest'incidente tra maggioranza e governo...

«C'è stata senza dubbio alcuna una grave mancanza di stile con le anticipazioni giornalistiche. Ma direi non solo questo...»

**Non solo?**  
«Le indiscrezioni trapeolate contrastano, mi pare, con l'atmosfera di grande segretezza in cui è stato elaborato questo documento. Prima segreto, poi indiscrezioni. E ciò, diciamo, ha creato doppiamente una difficoltà per l'Ulivo...»

**Per non dire che le anticipazioni si sono verificate alla vigilia dell'incontro del vostro gruppo di lavoro...**

«Tuttavia sia io, sia il collega Mus- si abbiamo invitato subito tutti a superare ogni residuo strascico e ad af-



Antonio Marrazzo/Fototema

frontare la sostanza dei problemi, il merito delle proposte...»  
**Però, anche le obiezioni di merito non sono mancate...**  
«Il ministro ci ha esposto dettagliatamente i criteri ispiratori del progetto. Che in verità non è suo personale...»

private per il finanziamento illecito dei partiti dovrebbero consistere in misure interdittive, come la decadenza da cariche politiche e societarie, l'ineleggibilità temporanea, la perdita del posto...»  
**La procedura seguita da Flick e Prodi è stata insomma controproducente?**

«Forse sarebbe stato meglio una consultazione più ampia».  
**«Forse» è una sua espressione diplomatica?**  
«Certo, sono sembrati così sicuri di un consenso molto ampio... E poi sembra che di queste misure potremmo giovare in qualche modo la pubblica accusa...»  
Cioè

«... Nel senso che per alleggerire la propria posizione non mancherebbero imputati disposti a usare quell'attenuante di cui si parla nel documento...»

**Vuol dire che forse si è cercato più il consenso delle Procure che**

**quello dell'Ulivo?**

«Un po' c'è questa sensazione... E in verità il documento poteva prestarsi anche a consensi sia dall'opposizione, sia dalla maggioranza, ci si è forse illusi di poter parlare a una platea larga e diffusa...»

**E invece, sono piovute solo critiche dall'Ulivo, sia dal Polo...**

«Non c'è dubbio. È andata così. Tuttavia... Diciamo che si tratta di un contributo per certi aspetti interessante, ma non certo esclusivo. E sicuramente non in grado di fornire una base per un'iniziativa in tempi brevi. E prima di farlo diventare un disegno di legge, con tali e tante antinomie che sono state rilevate in quel documento. Bisognerà che il nostro gruppo di lavoro torni a riunirsi. E lo faremo. Ma ci vorrà del tempo, per studiare, valutare, per esercitare il nostro vaglio critico...»

**Vincenzo Vasile**